

sul «dislocamento» degli alieni. Ci racconta l'antefatto: l'astronave è arrivata vent'anni prima, e tutti si stupirono quando, anziché sopra Manhattan o altri luoghi più «glamour», si posizionò sopra le townships, i ghetti di Johannesburg.

PROFUGHI DALLO SPAZIO

Era una «carretta» dello spazio: gli alieni erano profughi in fuga dal loro pianeta, macilenti, denutriti, disperati. Col tempo il *Distretto 9* è diventata la loro casa: una sterminata distesa di baracche circondata da filo spinato e sorvegliata dall'esercito. Gli alieni – sorta di locuste alte due metri, gli umani li chiamano «gamberoni» – vivono nel degrado, sono ghiotti di gomma e cibo per gatti, intrattengono commerci con le gang della città, c'è persino un traffico di prostitute nigeriane destinate solo a loro. I bravi sudafricani non li sopportano più. E un bel giorno la Mnu, una multinazionale di armi, inizia la «dislocazione» su incarico del governo: per gli alieni – e qui si pensa ai terremotati... - è pronta una graziosa tendopoli lontana da tutto. Ma le cose vanno a rotoli e comincia l'altro *District 9*, un film d'azione «normale»... che però suggerisce la possibilità di un meticciccato, di un umano che diventa mezzo alieno e si allea con i «gamberoni». *District 9* è la Metafora con la M ma-

IL «DISTRICT SIX»

Era un quartiere di soli neri a Città del Capo: una comunità vitale e temuta dal regime razzista che nel '66 cacciò distruggendo le case con i bulldozer ed evacuando 60mila persone.

iuscola. Parla di tutti i razzismi del mondo: ma per noi italiani pensare da un lato ai centri d'accoglienza, dall'altro ai leghisti e ai loro amici, è tutt'uno. È notevole, e un'operazione di geniale guerriglia culturale. Blomkamp e Jackson hanno rimpolpato la promozione con il finto sito della Mnu (<http://www.d-9.com/>), uno spassoso e inquietante «portale dell'immigrazione» alternativo. Si apre con una signorina nipponica che vi spiega la filosofia della Mnu e prosegue con una schermata in cui cliccate sulla vostra «natura»: umano o non umano. E parte il tour del sito per uomini e per alieni. Fateli entrambi, altro che il museo di Ellis Island. ❖

**Storie da cinema
«L'invasione degli ultracorpi»
con la paura del «diverso»**



La grande fantascienza è sempre una scusa per parlare del presente. La paura del «diverso» che si insinua dentro di noi è al centro dell'«Invasione degli ultracorpi», di Don Siegel, 1956. Rifatto varie volte, anche da Abel Ferrara nel 1993.

**«X-Men» e «Hancock»
Parabole sugli altri**



Anche la saga di «X-Men» (nella foto), giunta al quarto film (i primi due diretti da Bryan Singer), può essere letta come una parabola colorata ma dolente sui «diversi». Mentre un super-eroe svogliato e quasi «barbone» è l'idea di «Hancock», con Will Smith.

**«Cloverfield», un esorcismo
contro disastri e terroristi**



La fantascienza catastrofica alla «Godzilla», esorcismo contro terremoti, bombe atomiche e - dall'11 settembre in poi - terrorismo ha invece trovato il film-culmine in «Cloverfield», 2008. Non a caso pensato e prodotto da J.J. Abrams, il genio di «Lost».

**Il documentario
a Salina
va in cerca
degli invisibili**

Il SalinaDocFest (fino al 26 settembre) è nato tre anni fa da una ragione turistica e da una passione cinematografica. La prima è quella della locale amministrazione, intenta ad allungare la stagione estiva fino a settembre. La seconda è quella di una vacanziera illustre, figlia di famosi registi, e anch'ella regista, ma di documentari: Giovanna Taviani. Così nasce un festival, in un'isola più volte toccata dal cinema (Rossellini, Moretti...). Che si parli di documentario, e non di pizza e fichi, è una felice coincidenza, eppure questo genere tanto in voga ma ancora molto casuale in questa Italia cinematografica ha bisogno di appuntamenti necessari e fondati. Il SalinaDocFest cerca di affrancarsi dalla originaria vocazione, provando a definirsi in qualcosa di più di una gita nelle Eolie a fine settembre, costosa e per questo bisognosa di generosi inviti locali.

Giovanna Taviani, merito alla

**Il festival
Antepremiere di film in
corso e la proiezione di
«Stromboli» agli isolani**

sua caparbità e al lavoro generoso dei selezionatori, sta provando in tutti i modi di modellare questa creatura, con l'aiuto anche di molti amici e idee trasversali. Come l'omaggio a Rossellini con la visione di *Stromboli* innanzi agli isolani a 60 anni dalla sua realizzazione, come il gemellaggio con festival internazionali (quello di San Paolo del Brasile), oppure curiose antepremiere di lavori a divenire (vedasi il film in fieri di Gianfranco Rosi, regista di *Belove Sea Level*). Anche una buona selezione di film può essere d'aiuto, e un percorso ragionato, come per il Concorso, intitolato all'invisibilità («Il mio paese: gli invisibili»), con pedagogico riferimento alla funzione primigenia del documentario, ovvero raccontare il sommerso, il non visto, con modi originali e veri. Se Salina è lontana, il sito (www.salinadocfest.org) ce la rende vicina e tempestiva.

DARIO ZONTA

**RESTITUITE
A SAVIANO
I SUOI 30 ANNI**

**IL COMPLEANNO
DI UN «EROE PER FORZA»**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it

Questa virtuale su Facebook per i trent'anni di Roberto Saviano. Il ragazzo che, con *Gomorra*, è oggi lo scrittore italiano più noto nel mondo, ma che in Italia deve vivere da invisibile, il 22 settembre ha doppiato la boa. Significa che Roberto Saviano non era nato quando, con l'assassinio di Aldo Moro, la nostra storia ha preso l'attuale china, aveva un anno e mezzo quando a villa Wanda vennero fuori gli archivi P2, dodici quando decollò «Mani pulite», quindici non compiuti quando Berlusconi scese in campo... Significa, anche, che quando cominciava a raccogliere materiali per il libro che avrebbe fatto tremare la camorra era un ventidue-ventitreenne, e che quando, di conseguenza, è entrato nella sua personalissima galera a vita, l'esistenza sotto scorta, quel 13 ottobre 2006, ne aveva appena compiuti ventisette. Significa insomma che Roberto Saviano è giovane come la maggior parte dei suoi lettori non immaginano. E significa ancora che in questi ultimi tre anni non ha potuto fare nessuna delle cose che un ragazzo della sua età, in un paese normale, fa: stare con una ragazza, poi litigarci e trovarsene un'altra, oppure invece farci un figlio, muovere i primi passi in un lavoro vero, godersi le prime vacanze autofinanziate. Però nemmeno quello che un over 27 fa in Italia, permanere dai genitori e dilazionare sine die scelte adulte. Invece può e deve fare tutt'altro: essere ricevuto all'Accademia di Svezia e dormire nel letto dei Nobel, dire la sua sui giornali più importanti del mondo, telefonare all'amico Salman Rushdie per chiedergli consigli sulla vita da braccato. Domani sera lo vedremo in tv all'«Era glaciale». In Rete c'è già da tempo un'intervista video (condotta da Laura Pertici) dove dice: «La vita non è l'obiettivo, è il percorso. È accendere la Vespa, bestemmiare, fare benzina, vedere la gente mentre vai. Per me oggi c'è solo l'obiettivo, il percorso non c'è». È un modo antieristico di parlare della sua galera. Saviano è un eroe per forza. E questo, siccome aveva ragione Brecht, ci dice quale Paese siamo. ❖